

col conte di Biblos nel 1217 (1), con quello di Berito nel 1221 (2), con quello di Aleppo nel 1225 (3), e mettevano ogni diligenza a conservare i loro possedimenti nell'impero di Costantinopoli.

La condizione di quest'impero si faceva sempre più vacillante, assalito da tutte le parti e discorde nell'interno. L'imperatore Enrico avea continuato ancor qualche tempo la guerra contro i Bulgari con vario successo, poi conchiusa una tregua con Lascari e morto il loro re Gioannicchio, trucidato nella propria tenda (1207), potè venire anche con essi ad un trattato di pace e procurare qualche respiro all'impero. Volse allora ogni sollecitudine alla quiete interna e alla giustizia; prese a trattare con amorevolezza i sudditi greci, ammise i loro nobili alla sua corte, nell'esercito e negl'impieghi; ne protesse la libertà di coscienza. Ma era pace passeggera, e mentre marciava contro Teodoro despoto d'Epiro, allevato alla guerra sotto Teodoro Lascari imperatore di Nicea, ammalò e morì nel 1216 a Tessalonica. Non lasciando figli, fu chiamato a succedergli Pietro conte di Auxerre della famiglia di Courtenai suo cognato, il quale venduti i proprii beni in Francia, passò in Italia con cento sessanta cavalieri e altri cinquemila cinquecento uomini raccolti nelle sue terre, ricevette a Roma insieme con la moglie la corona di Costantino e su le navi veneziane si diresse poi a Costantinopoli accompagnato dal legato papale Giovanni Colonna. Ma i Veneziani avendo voluto tentare la conquista di Durazzo di cui s'era impadronito Teodoro d'Epiro, non riuscirono nell'impresa e Pie-

(1) *Lib. Albus.*

(2) *Pacta I e Lib. Albus.*

(3) *Pacta II*, 146, 147; leggesi per esteso in *Cic. IV* in dialetto veneziano.